



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr., Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Anno Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 — Spedizione in abbonam. postale

Passano per Berlino le vie della storia

Nel rincorrersi, nello scontrarsi tumultuoso di avvenimenti della storia del nostro tempo, la situazione continuamente evolventesi con un ritmo progressivo di aggravamento e di pericolosità, ha portato al centro dell'attenzione mondiale un cumulo di macerie.

Col rombo dei cannoni imperveranti su Berlino, col ritmo ipercuotersi di bombardamenti ad ondate successive, si chiude intorno alla capitale tedesca il ventaglio dell'offensiva, soffocante l'imperialistico sogno teutonico; in Berlino si ritrovano le quattro nazioni alleate quasi a simboleggiare in una cordiale stretta gli mani l'Intesa forlita nella battaglia.

A distanza di tre anni, le vie della pace passano nuovamente per Berlino; l'euforico sogno di una riconquistata Intesa, duratura ed operosa, nel continente europeo, è cozzato subito contro la barriera di una dura e sconcertante realtà, contro la quale tutte le illusioni si sono infrante.

In quella Berlino che tre anni fa accoglieva le divisioni festanti di nazioni amiche, i diplomatici sorridenti dai facili problemi, la situazione si è capovolta con uno di quei voltafaccia non nuovi alla storia ma che lasciano ciò non pertanto con il fiato sospeso e con la delusione di una speranza svanita.

Un cumulo di macerie in mezzo all'Europa è il punto più importante della storia del nostro tempo.

La scintilla che ha dato origine al conflitto sembra scocca e meschina a sguardo ingenuo; essa non è invece che il pretesto che «do veva» essere trovato per uscire da una situazione acuta di tensione. Belgrado non ha rappresentato che un diversivo momentaneo, anche se esso potrà avere in futuro sviluppi imprevisti; l'attenzione è ricorsa precipitosamente a Berlino dove il cielo solcato dagli aerei da trasporto americani faceva pensare ad una localistica prova generale per il momento in cui non saranno più viventi ad essere sganciati.

Qualche mese fa venne riesumato il nome di Monaco per caratterizzare una situazione che rifioriva con precisione matematica l'analoga tensione del 1938; oggi si è molto oltre Monaco. Allora venne coniato il motto della guerra «dei nervi»; oggi, in omaggio ad una fraseologia da rifare si parla di guerra «fredda»; gli stati maggiori delle potenze occidentali sono in movimento, i ministri degli esteri si ripresentano febbrilmente cozzando invariabilmente contro il mutismo ermetico della diplomazia russa, che sembra aver adottato una nuova tecnica dopo i comuni cati ed i discorsi fiume; ed intanto la guerra «fredda» sta giungendo al punto massimo della tensione, al momento in cui per passare al «caldo» ci vuole poco, forse solo il cozzo di uno degli apparecchi russi fatti volteggiare nel corridoio aereo percorso instancabilmente dagli americani.

La battaglia è in pieno svolgimento e tutto ormai fa prevedere che gli occidentali sono decisi a «irrigidirsi», a non compiere più un altro passo indietro per «amor di pace», di voler spezzare la spirale ascendente imperialistica e di invadenza russa in Europa.

Ed anche i comunisti nei vari paesi europei sono in difficoltà per giustificare ulteriormente l'intransigenza russa.

Alegria beffarda su Berlino lo spirito dell'imperatore teutonico che incenerito nella propria smania di imperialistica conquista, assiste ora allo sfacelo di quanti, ferri uniti contro il comune nemico, oggi si combattono in una eterna quanto l'uomo antitesi di interessi.

Precisa l'on. Treves NONE' LUI

Roma, 27 luglio 1948
Signor Direttore,
scuolista che un giornalista come Lei mi attribuisca, sia pure con un punto di interrogazione, la paternità di una corrispondenza da Londra al «Nuovo Corriere della Sera».

Ella dovrebbe sapere che sono un deputato al Parlamento e che non possiedo il dono dell'ubiquità. Le sembra possibile che possa risiedere a Roma ed essere nello stesso tempo un corrispondente da Londra di un grande quotidiano?

Se Ella avesse riflettuto un momento avrebbe evitato una tendenziosa identificazione che ha avuto inutili e dannose conseguenze.

Voglia pubblicare queste righe e accogliere i miei saluti.
Paolo Treves

Diamo ben volentieri atto all'on. Treves della sua precisazione, spiacendoci che un caso di omonimia abbia creato tale antipatica confusione. D'altro canto noi da parte nostra mai avevamo pensato all'on. Treves quale autore dell'articolo in questione. Sapevamo che il Treves corrispondente da Londra del «Nuovo Corriere della Sera» era tutt'altra persona del Treves, deputato alla Camera; adagio nostro l'aver confuso. Pietro con Paolo; complice anche il calendario che, orchestrando in tandem, li ha resi quasi sinonimi per una mente sbadata.

Sinceramente dolenti per l'equivoco, assicuriamo l'on. Treves della nostra migliore stima e di tutta la nostra considerazione.

Avviso

I partecipanti alla gita Medea in occasione della seconda festa di Pasqua che desiderano copia della fotografia fatta nella giornata, si rivolgano alla Fototecnica Rhea di Gorizia.

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
ABBONANDOVVI



NON DIVENNE COMINFORMISTA l'illusiva Enrichetta

(Nostro notiziario)
Vita dura a Pola per tutti, ma soprattutto per gli italiani. Le autorità stanno loro addosso pronte a punirli ad ogni minima infrazione, mentre sono propense a chiudere uno e anche due occhi per i croati.

Negli uffici e nelle officine gli italiani sono sorvegliatissimi, ovunque si diffida di loro. Esonerati dagli incarichi di fiducia, sono stati assegnati a lavori di nessuna importanza. Per questo anche i più convinti comunisti hanno perso ogni entusiasmo: naturalmente sono cominformisti, anche Neffat e Fiorentin.

Non è invece diventata cominformista la ex direttrice del negozio di manifatture Eredi Fonda. La poveretta invece è diventata pazza.

Rimasta a Pola con la speranza di poter lavorare, aveva aperto negli ultimi tempi dell'amministrazione alleata, un piccolo negozio di stoffe in via Campomario, dove prima c'era la pasticceria Grandi.

Un mese fa circa la polizia effettua nel suo negozio una perquisizione e vi trovò un certo quantitativo di merce, non denunciato. Naturalmente venne subito arrestata. Dopo pochi giorni di Tribunale la condannava a tre mesi di reclusione. Il popolo presente in aula, udita la sentenza incominciò a protestare chiedendo una pena maggiore e il Tribunale vistosi il volere del "popolo" immediatamente modificava la sentenza aumentando la pena di altri cinque mesi: otto in tutto.

La triste odissea del profugo Tuiach

DA TORINO A GORIZIA braccato dagli "agit-prop,"

za della documentata divulgazione del fatto, venne sgatennata contro il profugo Tuiach una concertata azione di rappresaglia che per puro caso non riuscì.

Il Tuiach, che per premurosa intercessione di S. E. il Prefetto di Torino e con regolare autorizzazione sindacale era assunto proprio qualche giorno prima dalle Ferriere Piemontesi, fu immediatamente oggettivo di ricerche da parte dei membri della commissione interna della Fiat, per la quale le Ferriere lavorano. Non avendo rintracciato sul posto di lavoro, la caccia venne affidata a due figuri. Costoro si presentarono al domicilio del Tuiach in via Monginevro 98 e contro ogni legge a difesa del diritto privato, vi penetrarono di prepotenza. Non avendo ritrovato sul posto il ricercato,

La poveretta in carcere impazzita e dovette essere portata al manicomio. Così non potè diventare cominformista l'illusiva Enrichetta.

Se anche a Ostroman le cose vanno bene. Anche egli si lucò 20.000 dinari di multa. Sembra però che si tratti di una multa, ben meritata.

Qualcuno accusa al contrabbando di valuta.

Successivamente il suo esercizio gli veniva requisito e statizzato. Nel suo bar adesso ci sono due "drugarize" che lo amministrano in nome e per conto del popolo. Una incassa l'altra registra le entrate. All'Ostroman è stato proposto di rimanere nel locale e prestare la sua opera con retribuzione fissa, come qualsiasi altro lavoratore.

Se anche i fratelli Gorlato hanno avuto miglior trattamento. Molte non ne hanno avute. E' stato però requisito il loro locale e la fabbrica di gazzose. Ora hanno un opilato. Ma gli impianti della fabbrica non possono portarsi via.

E così scontano la loro cretineria di essersi fidati dei compagni "di lotta".

Coverlizza Ottavio ha pure avuto la possibilità di sperimentare

«Quo Vadis», prof. Cassa? A Brescia gli esuli rimpatriati dall'estero

L'esecutivo dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, Comitato Provinciale di Brescia, riunitosi in data 28.7.48 nella sede di via Callegari al 3;

Constatato che il direttore dell'Ufficio Provinciale Assistenza Postbellica, prof. Mario Cassa, ha deferito l'assistenza dei buoni vi veri per i profughi giuliani dalmati alla signora Liliana Nanni, delegata per la locale sezione del Comitato Rimpatriati dall'Estero;

Venuto altresì a conoscenza che il nominato direttore dell'Ufficio Provinciale dell'Assistenza postbellica ha reso noto a tutte le associazioni locali (Reduci e Combattenti, A.N.P.I., Associazione Fam. Caduti e Dispersi, Associazione Profughi di Corso Palestro n. 43) nonché al Comitato per la Venezia Giulia e Zara le modalità di erogazione dei buoni viveri di cui sopra;

Protesta contro i sistematici arbitri assurdi ed incomprensibili del prof. Cassa;

Diffida espressamente la signora Liliana Nanni a trattare pratiche assistenziali riguardanti i profughi giuliani e dalmati, che, per chi ancora non lo sappia non appartengono alla categoria dei rimpatriati dall'estero;

Invoca l'immediato intervento di S. Ecc. il Prefetto, a chiarimento di una situazione che va facendosi sempre più insostenibile.

L'esecutivo dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Zara, Comitato prov. di Brescia, eleva, inoltre, in considerazione di quanto su esposto la sua voce dolente nel riscontrare ancora una volta come i profughi giuliani e Dalmati residenti in provincia di Brescia, ed appartenenti alla categoria dei più duramente colpiti dalla guerra, siano tuttora trattati senza alcun sentimento di giustizia dal prof. Mario Cassa direttore dell'Ufficio Provinciale Assistenza Post Bellica.

Tra i tanti funzionari che in Italia continuano a distinguersi nel non capire mai assolutamente niente dei bisogni, delle esigenze e dei problemi dolorosi ed urgenti che travagliano gli esuli giuliani e dalmati, forse il prof. Mario Cassa è uno degli esempi più caratteristici.

Esemplare invece altamente dimostrativo di quello spirito di indifferenza incosciente con cui l'opinione pubblica italiana ha assistito, senza nemmeno scomporsi, alla nostra tragedia da tre anni a questa parte.

Quanto è accaduto nel corso di questi ultimi giorni a Brescia rispecchia purtroppo esattamente il quadro ora esposto. L'ordine del giorno approvato dall'Esecutivo del Comitato per la Venezia Giulia e Zara di Brescia parla chiaro.

BOWMAN SULL'ESODO

Riportiamo dal Military Govern. Ass. Magazine questo passo della relazione fatta dal Colonnello Bowman circa il periodo da lui trascorso a Trieste quale Capo dell'amministrazione «fiduciaria» dell'A.M.G.

La relazione, nel suo complesso interessante sotto più punti di vista la commenteremo, con i passi più salienti, nel prossimo numero.

Gli italiani si dimostrarono più eccitabili nelle loro reazioni. Ogni passo verso la realizzazione delle decisioni del Consiglio dei Ministri degli Esteri, essi considerarono come un affronto personale, e di certo meritavano molta simpatia. Lo sgombero di Pola, base navale italiana al vertice dell'Istria, è stato il fatto forse più doloroso.

Quando da noi pubblicato lo scorso numero sulle «disavventure» del profugo istriano Ruggero Tuiach che, secondo un'interpretazione data all'assistenza nazionale dal Sindaco di Torino, avrebbe dovuto ritornare in Istria, dalla quale poco tempo prima era sfuggito precipitosamente, per ritrovarci pace e benessere, ha avuto un seguito imprevisto.

Alcuni giorni fa, infatti, il Tuiach ci è capitato in Redazione; lacero, stanco ed affamato.

Era appena giunto da Torino e ci raccontò quanto segue sulle sue tristi vicende, tristi veramente quando si pensa che sono successe in territorio italiano, tra italiani.

Non appena il Sindaco di Torino, e naturalmente anche il Partito Comunista cui egli appartiene, vennero a conoscer

Devastata a Forlì

Durante l'ondata rivoluzionaria abbattuta sull'Italia, in conseguenza al fermento dell'On. Togliatti, a farne le spese è stata anche la sede di Forlì del Comitato per la V. G. e Z.

Distrutto l'arredamento, polverizzati gli atti relativi all'assistenza, i dimostranti appartenenti alla parte "migliore" del popolo, L., non si sono dimenticati di dare una spolveratina pure alla cassa, facendoci fuori 35.000 lire.

Le bandiere delle province cedute alla Jugoslavia, in omaggio al sentimento nazionale del P. C. I., sono state oggetto di particolare cura e meticolosità nell'essere ridotte a brandelli e gettate sulla strada.

Ed ora chi ha il coraggio di dire che i comunisti sono antinazionali, si faccia avanti.

goslavo, aveva portato seco.

Il disgraziato giovane, lacero e avvilito, con indosso quattro stracci usati durante le fatiche di lavoro dovette fuggire da Torino e così giunse a Gorizia onde sottrarsi alle vendette dei sicari.

Di fronte ad un episodio del genere che offende ogni principio del viver civile e rivela l'esistenza nella educata e patriottica Torino di individui e sistemi indegni di una città di sì fulgide tradizioni, bisogna invocare da parte delle autorità governative una pronta azione che appuri la verità dei fatti denunciati e contro i colpevoli s'ia promossa regolare azione penale.

Ed in questo senso il MIR è intervenuto presso il nostro Governo.

Attività del M. I. R.

Si pregano gli iscritti al M. I. R. residenti in località ove sia già costituita la sezione, di voler trasmettere le loro richieste, quesiti ed altro alla Segreteria Centrale tramite le sezioni locali e non direttamente.

Patronato

Falcoch Francesca da Torino e **Venier Arturo** da Valeriano (Udine): Circa i quesiti e le richieste da Lei avanzate, la informiamo di essere in attesa di delucidazioni da parte dell'Ufficio Provinciale del Tesoro di Venezia, presso cui è stato istituito un Ufficio Stralcio del Tesoro di Pola, cui ci siamo, all'atto, rivolti.

Di Fede Salvatore, Avellino: Abbiamo trasmesso il nominativo agli enti che si interessano degli scomparsi. Purtroppo c'è poco da sperare. A parte le abbiamo inviato le schede di adesione al M. I. R.

Stocco Domenico in Mairèl - Catania: Abbiamo intanto chiesto spiegazioni alla Direzione di codesta Manifattura e quindi, se del caso, interverremo presso chi di competenza.

Sorgarello Umberto - Rovigo: Abbiamo provveduto ad inviare i moduli per l'opzione. Le consigliamo di rivolgersi al Comitato di Rovigo, dove c'è pure una sezione del MIR, qualora abbia bisogno di informazioni.

Per il sussidio di prima assistenza troverà la risposta in altra parte del giornale. Abbiamo sempre insistito perché da tutti i Comuni venga disposto il pagamento. Fino ad oggi senza risultato. Siamo nuovamente ritornati all'attacco e continueremo ad insistere con l'aiuto dei due parlamentari che si interessano vivamente dei nostri problemi: l'on. Carignani e l'on. Baresi.

Hrovat Teofilo - Trieste: In nessun caso per il momento potremmo inviarLe il certificato essendo Lei dimenticato di indicarci il suo indirizzo. Inoltre Lei non ci ha fatto sapere né le sue generalità, né da dove e quando è profugo. Ci fa piacere ricevere lettere poco prolisse, ma non le sembra di aver esagerato?

Davoli Emilia - Jesi: Il comunicato del Ministero diceva che l'Ufficio di Venezia è competente per i danni subiti dai cittadini residenti in Istria. Vista però la sua osservazione abbiamo chiesto precisazioni all'Intendenza di Venezia.

Tuma Enrico - Cervignano: Abbiamo nuovamente insistito presso la Prefettura di Udine per il pagamento del sussidio.

PAGAMENTO SUSSIDI PRIMA ASSISTENZA

I profughi che siano muniti del certificato di esodo rilasciato dal « Comitato Esodo di Pola » e che ancora non abbiano riscosso il sussidio di prima assistenza di L. 3000 per il capofamiglia e di L. 1000 per ciascun suo componente, sono invitati all'atto a rivolgersi agli Enti Comunali di Assistenza del luogo di destinazione.

La presidenza del Consiglio dei Ministri, in fatti, per quanto risulta dalla circolare del Prefetto di Lucca n. 1399 dd. 13.5.47, ha testualmente disposto:

Il sussidio di L. 3000 al capo famiglia e di L. 1000 a ciascun componente che non sia stato corrisposto ai profughi di Pola all'atto della partenza, può essere erogato dagli ECA del luogo di destinazione, previa annotazione del

versamento sul certificato esodo da Pola.

Con questa comunicazione crediamo sia risolto il dubbio ed ogni interessamento richiesto in merito ed i profughi stessi, ove in conseguenza non fossero soddisfatti dagli ECA, si rivolgeranno al Prefetto della rispettiva Provincia, per i provvedimenti del caso.

Certificati individuali

Si avverte che il MIR può rilasciare certificato di esodo individuali stralciati da quello familiare. Gli interessati devono farne domanda al MIR ufficio Stralcio del Comitato per l'Esodo di Pola allegando il certificato di esodo rilasciato a Pola.

Indennizzo a ex prigionieri e internati

Con Decreto Legislativo 17 aprile 1948 N. 599 viene assegnato un indennizzo speciale pari alla durata della prigionia o dell'internamento. L'indennità è di L. 800 mensili da capitanato a sottotenente, 550 marescialli, 400 sergenti, 250 graduati e militari.

Tale indennità non spetta a coloro che abbiano ricevuto in prigionia assegnati dalla potenza che li deteneva.

Svincolo beni mobili e depositi

Il Ministero del Tesoro sollecitato dalla Ass. Naz. Combattenti e Reduci per lo svincolo dei beni mobili e dei depositi effettuati da profughi giuliani alle Casse di Risparmio di Pola ed a quelle Rurali dell'Istria, ha così risposto:

Si comunica che la Commissione Italiana testè recatasi a Belgrado, discuterà con le autorità Jugoslave anche le questioni inerenti alle Banche operanti nei territori ceduti. Si spera pertanto che la sorte dei depositi effettuati da profughi presso la Cassa di Risparmio di Pola e le Casse Rurali dell'Istria possa ben presto essere definita favorevolmente.

Alla famiglia Vidoni comunichiamo che la signora Natalia Clonci risiede in Gorizia via D'Azeglio 4.

Valigia smarrita

L'esule Maria Manili il 3 febbraio 1947 smarri nel tragitto Venezia-Vicenza una valigia contenente indumenti e tutti i documenti personali. Malgrado le numerose ricerche non è più riuscita a ritrovarla. Con questo mezzo chiede se qualcuno può darle informazioni in proposito.

Aumento razioni

L'Alto Commissario per l'Alimentazione ha comunicato al Comitato Naz. per la V. G. e Z. di aver disposto, in seguito ad accordi con la Direzione Generale dell'Assistenza Post Bellica, che ai profughi raccolti in campo venga assegnata una razione integrativa di generi da minestra da corrispondersi in riso nella misura di gr. 85 giornalieri pro capite, mentre la razione giornaliera di grassi, da soddisfare in olio viene portata a gr. 28 pro capite.

Ringraziamento

Nel salutare l'avv. Riccardo Gramaticopolo che lascia Monfalcone essendo stato nominato Pretore di Codroipo, cogliamo l'occasione di porgere mediante il nostro giornale « L'Arena di Pola » i nostri più vivi ringraziamenti per l'interessamento avuto per il buon andamento e costruzione della nuova Mensa.

Lo accompagnino i migliori auguri de

gli Esuli di Monfalcone

Dubbi revisionistici

Egr. Direttore,

Intrattenendomi giorni fa con alcuni esuli sentii muovere a « L'Arena » e quindi indirettamente anche al MIR un appunto di questo genere: che, ritornando domani all'Italia Pola e l'Istria, il Suo giornale non si batterebbe più oltre, per riavere anche Fiume e Zara, ma che abbandonerebbe la partita, pago del risultato ottenuto. Si sosteneva in definitiva, che punto base della linea di condotta politica de l'Arena e rispettivamente del MIR sarebbe la tacita accettazione della pregiudiziale della linea Wilson. Trattandosi di un argomento delicatissimo, la prego pubblicare una risposta chiara, beninteso, per coloro che, in buona o in mala fede, hanno mosso le suddette critiche, e non per il sottoscritto che mai ha dubitato della sincerità dei programmi di revisione integrale che la Arena e il MIR si propongono.

Cordialmente.

Antonio CATTALINI

Caro Cattalini,

La mia meraviglia per gli appunti di cui mi riferisce sopra, è stata relativa. Infatti ricordo ancora che qualche cosa di simile, era stato insinuato a carico del M. I. R. e mio personale da parte di un settimanale, il quale ha dovuto poi rettificare nel modo più ampio ogni cosa.

Non so da che cosa desumano in tanto questi signori, certamente in mala fede. Dica anche a loro, come ho fatto notare privatamente al direttore di quel giornale, che il primo (proprio il primo) numero de « L'Arena » in forma di settimanale portava una corrispondenza da Fiume per compiere la quale un nostro collaboratore ha messo a repentaglio qualche cosa di più delle tante chiacchiere a tempo perduto.

Mi sembra una risposta chiara: quanto asseriscono è assolutamente falso e dettato da uno spirito che non esita a definire fazioso.

Adalberto RELLA

Lunedì 26 luglio si è spento nell'Ospedale Psichiatrico di Trieste, Adalberto Rella fratello di Giulio Rella, sacrestano del Duomo di Pola, lasciando nel più profondo dolore la moglie e due figli.

E' rimasto vittima di un male che non perdona in conseguenza delle privazioni sostenute in un campo di concentramento della Germania dove già un altro fratello aveva incontrato la morte.

I funerali si sono svolti con larga partecipazione di cittadini, di clero e soprattutto di esuli. La bara ammantata del tricolore è passata per le vie della città fra il più devoto raccoglimento.

All'anima dell'estinto imploriamo dal Signore pace eterna ed il premio meritato per tante sofferenze; al fratello Giulio e alla moglie viviamo la espressione del nostro cordoglio.

Gianni PROSSEN

Gianni Prossen fu Giovanni e di Giovanna Pami, nato in Albona d'Istria, nel 1925. studente delle scuole tecniche, a Trieste, dopo lunga malattia, essendo stato colpito da morbo che non perdona, si è spento serenamente il giorno 10 giugno a. c. al locale Ospedale Maggiore.

La di lui madre lo piange amaramente lontano, dentro la cortina di ferro. Ad onta di ripetute preghiere ed istanze, la povera genitrice non ha potuto avere il permesso per dare l'ultimo bacio all'amato figlio morante.

Fiume e Zara sono nel nostro cuore come ogni altra parte della nostra Venezia Giulia, e la battaglia che abbiamo intrapreso la continueremo sino a quando l'Italia non riavrà ogni lembo di terra strappatole dal "diavol", da Pola sino a Zara.

La ringrazio per la sua personale fiducia e la saluto cordialmente. Buon lavoro.

Corrado BELCI

Gianni e Maria Calvani annunciano il 1. anniversario della nascita del loro caro

GIANFRANCO

unitamente alla nonna che trovasi a Vicenza.

Varese 4.8.48

Alide Pitton e Corrado Cavalieri annunciano con gioia la nascita dei gemelli primogeniti

**ALFIERO GIUSEPPE e
BIANCA MARIA POLA**

Tricase, 25 luglio 1948

Il piccolo Giuliano Cattonar annuncia con gioia la nascita della sorellina

RITA

Sanremo, 23 luglio 1948

Il 6 luglio u. s. dopo lunghe sofferenze, sopportate con santa rassegnazione e munita dai conforti religiosi, lontana dalla sua cara terra d'Istria, cessava di vivere a Milano.

ROMA MANZIN nata Cipolla

Il consorte Rag. MACI, la sorella ADA MARINI col marito Rodolfo e figli Mario e Bruno, il fratello ME-NOTTI con la moglie Beatrice Martina e figli Anna e Bruno, nonché i cugini, cognati, nipoti e pronipoti, immersi nel più profondo dolore, partecipano alla grande Famiglia Istriana, agli amici ed ai conoscenti tale irreparabile perdita.

Milano, Pola, Lasona d'Istria, Pisino.



BOLOGNA
insuperabili le "tagliatelle.."
...soprattutto se precedute da un

Sarsisoda

assaggiatemi..diverremo amici!

PER MEZZO PUNTO REMIGIO BOLLANA NON VA A LONDRA

Dopo le vittoriose affermazioni per la selezione preolimpionica di pugilato dei pesi welters, sul via-reggino Bertucelli, sul pisano Papini e sul ligure Massotti, non trivamo serie speranze per un successo finale del nostro Bollana. Quando ancora il polese a Porto Recanati eliminò il ferrarese Bottoni e all'Impruneta il secondo campione italiano Polo, la speranza che Bollana sarebbe riuscito a superare il laziale D'Ottavio, si trasformò quasi in certezza. Il campione italiano della categoria infatti era un durissimo ostacolo, ma non insormontabile per il lanciatissimo Bollana che aspirava a ricoprire il posto nella squadra azzurra.

La sorte non è stata benigna per il sorridente ragazzino polese dalla volontà smisurata e il bel sogno è svanito per Bollana, per noi e per tutti gli sportivi.

Per mezzo punto, per un misero e striminzito mezzo punto, Bollana, ha perso il combattimento con D'Ottavio e di conseguenza il diritto di difendere i colori italiani alle olimpiadi di Londra.

Dopo l'incontro, il direttore del « Ring », Decio Lucarini, descriveva testualmente così il combattimento tra il polese e il romano: « Nessuno avrebbe previsto una tal fatica da parte di D'Ottavio per domare un Bollana che non ostentava a definire migliorato dalla scorsa settimana allorché combatté vittoriosamente contro Polo. Il romano, probabilmente sorpreso a sua volta, ha dovuto lasciare passare nella prima ripresa attraverso le maglie del suo gioco più estetico ma meno solido e consistente dell'altro. La secon-

da apre uno spiraglio alle possibilità del campione d'Italia il quale strappa un lievissimo vantaggio dato dal suo migliore stile contro l'intrepida aggressività del fiorentino che è soprattutto più deciso nel lavoro da vicino. Nell'ultima ripresa d'Ottavio chiama a raccolta ogni riposta energia fisica e ogni sapere tecnico e allora riesce a distanziarsi da un avversario che comunque lo ha impegnato a fondo anche se, in definitiva ha dovuto cedere ad un concorrente dalla scherma più lucente e dalla più completa maturità. Cartellino: 59 punti per D'Ottavio, 58 e mezzo per Bollana; maglia assicurata ».

Bollana sarà certamente abbattuto e triste; il suo possente fisico, i suoi solidi pugni, la trentina di vittoriose affermazioni, le ultime cinque collezionate sui migliori pari peso italiani, non sono valse a coronare del meritato successo la sua fatica.

Ma l'abbattimento e la tristezza passeranno presto in una rinnovata volontà di lotta e di combattimento; la settimana ventura egli farà parte della Nazionale B che disputerà tre incontri in Austria e precisamente a Klagenfurt, Villbach e Leobe.

Giordano RICATO

Elargizioni varie

Ricorrendo il 2 agosto l'anniversario della morte del signor Harzarich Giuseppe deceduto in esilio a Casteggio di Pavia, il figlio Arnaldo Harzarich elargisce L. 200 pro Arena non potendo deporre una fiore sulla sua tomba.

Per onorare la memoria della sorella della signorina Mercedes Stocco, deceduta a Genova, hanno elargito pro Arena: Maria Senica L. 200, fam. Antonio e Anna Mori 100, fam. Raffaele e Rita Esposito 100, Isolanda Malusa 100, Maria Luzzi 100, Albina Lizzi 100, pro Orfanelli S. Antonio (Citadella); fam. Francesco Poloni 500, fam. Giuseppe Senca 200.

Nell'XI anniversario della morte di Silvio Staffetta, la mamma

e la sorella elargiscono L. 500 pro Arena per onorarne la memoria.

Il signor Romano Baldini elargisce L. 1000 pro Arena per onorare la memoria della signorina Vanda Strolan, buona e brava ex commessa della sua ditta, deceduta nel Sanatorio di Camaldoli (Napoli) il 28 maggio scorso.

Per onorare la memoria della buona signora Maria Stocco ved. Zagar da B. P. L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della sorella della collega Mercedes Stocco, Gisella Visintini elargisce L. 200 pro esuli polesi.

Per onorare la memoria della compianta Maria Stock ved. Zagar, sorella della collega Mercedes Stocco, dai fratelli Fabris (Genova) L. 300 pro esuli bisognosi.

Dal 7 al 29 Agosto a Udine e Gorizia

MOSTRA REGIONALE 1948

FRIULI VENEZIA GIULIA

La più completa rassegna delle attività civili ed economiche della Regione

DIALOGO CON L'ULTIMA LUNA SULL'ARENA

I morti stavano a convegno come nelle saghe antiche

La luna era apparsa d'improvviso, attonita, sbigottita, dietro le ampie finestre dell'Arena. Aveva l'aspetto d'una facciosa pudica, sorniona. Lentamente spingeva la sua femminea curiosità oltre la fuga delle stelle ardate, quasi volesse sorprendere e rubare i segreti bisbigli delle erbe e dei fiori colicati, con la dolcezza d'una tremante mano d'innamorata, dall'alto notturno che saliva su dal porto. La platea etnica, le bianche gradinate stirate a semicerchio, tutta la mole solenne del monumento sembravano ipnotizzate dalla fredda fissità della luna.

Placida, serena, calda respirava la notte attraverso l'ampio polmone del mare. Il silenzio opprimeva la natura, schiacciava la città. Tutto era ormai deserto. Le vie, le case, i parchi erano spaventosamente vuoti.

A quell'ora la gente di Pola era lontana, sotto altri cieli. Dormiva o piangeva sulla sua sventura.

Erano partiti tutti fin dall'incerno, come poveri pellegrini, con la tragica marcia del calcario in espiazione delle colpe altrui. Non restava, nel desolato silenzio della notte d'agosto, che ragionare con la luna.

Chissà se nella sua muta, allucinata contemplazione la luna s'era accorta dell'immensa tragedia?

Più su, a Monte Ghirò, ai margini della nera pineta, tra i cipressi sventolanti come allampanate ombre funebri, c'erano le solite croci, le bianche lapidi, tutto intatto il mesto regno dei morti, come una volta; là nulla era cambiato. Forse i morti stavano a quell'ora a convegno, come nelle antiche saghe a compiangere i vivi che li avevano abbandonati e più non venivano lassù a spargere lacrime e fiori.

Ma giù, verso il mare, tra le case acciecate delle luci consuete e scuotate d'ogni vita e d'ogni bene, vedeva la luna l'altro cimitero? Saliva la luna, con la sua faccia imbambolata, sull'arco del cielo; pareva stupita di quel mortale silenzio, in quell'ora in cui la gioventù soleva una volta guardarla estasiata dai discreti cantucci dei giardini e le imbarcate canore, in giro per il porto, cantavano al suo romantico vagabondaggio.

...Guarda la luna come che la cammia la gira i monti dal mare a la mattina...

Dove eravate voi, bella gioventù polesa, giovani coppie innamorate, donne e bambini un giorno felici nella vostra cara città, quando lieti e sereni, in una stessa calda notte d'agosto, seguivote lo spettacolo della luna dondolante sulla vostra Arena? Perché, perché questo nostro soffrire, se niente al mondo avevamo fatto di male per meritarcene tanto dolore? Parlavate alla luna, perché tutto era deserto, perché Pola era morta. In quel silenzio mortale, la luna sembrava una povera cosa spettrale che non avesse più ragione di ritornare sulla città svuotata della sua anima, della sua vita. La sua luce la beveva adesso unicamente il mare che ne rigurgitava con un frenetico schiumello di scaglie dorate. Ma nessuno era più là, sulla riva, a godere dell'ubriaca danza della pioggia lunare sul porto. Nessuno. Tra poco anche noi, ultimi rimasti abbracciati disperatamente ai cari sassi romani, ce ne saremmo andati. Forse per sempre. E il ricordo dell'ultima luna sull'Arena l'avremmo portato sul cuore pieno della sua luce fredda, come una gelida fascia di cera che il dolore avrebbe fatto scolare in lacrime. E così avvenne.

Rodolfo MANZIN

Ancora sul Convegno di Bologna

Chiose al progetto per la sistemazione dei "locali"

Il dott. Balde ci fornisce questi appunti in merito alle proposte di modifica sul progetto allo studio, da lui sostenute:

Relativamente a questo progetto ho sostenuto, ottenendone una nima approvazione, l'opportunità delle seguenti modifiche:

1) non doversi mai trattare, qualunque ne sia la specie, di provvedimenti a giudizio insindacabile del Ministero dell'Interno ma sempre di provvedimenti « definitivi » che, secondo il nostro sistema giuridico, ammetteranno la possibilità del ricorso ordinario e straordinario;

2) che la stessa prassi regoli lo stato dell'avvenimento cui non deve essere tolta la possibilità di appello;

3) che la proposta del 50 per cento dei posti disponibili a concorsi consideri la situazione di quei funzionari che, ricoprendo l'unico posto organicamente stabilito alle dipendenze di una stessa amministrazione (come può essere quello di un capodivisione, di un vice-segretario, di un economo ecc. ecc.) non possono fare affidamento su

questa riserva e quindi si veda se, per questa strettissima categoria di funzionari sempre di concetto, non sia il caso piuttosto di prevedere una diretta statizzazione o, comunque, una norma di sistemazione che si renda possibile attuare;

4) che il trattamento economico, qualunque sia la sistemazione, sia mantenuto con eventuali assegni differenziali ad personam, se (vedi il primo punto del commento Fortini) il provvedimento vuol ispirarsi fondamentalmente al rispetto dei diritti acquisiti. E quel diritto è più sacrosanto di quello che vuol essere difeso solo perché conquistato col lavoro?

Accessoriamente ho votato

1) perché non si addivenga alla proposta costituzionale di una associazione fra i dipendenti profughi della quale la commissione ministeriale avrebbe potuto divenire organo dipendente o collaboratore ecc. (mentre in altra circostanza e luogo ciò sarebbe da suggerirsi) e questo perché le sovrastrutture appesantiscono il già pesante organismo burocratico ed, in ogni caso, perché chi debba far le sue valutazioni sul proprio pensiero e sulla propria coscienza ed intelligenza, sia lasciato libero di manifestarsi senza riguardi verso chicchessia;

2) perché il Ministero dell'Interno incarichi, in veste di ispettore, un suo vice-prefetto ad ispezionare quelle prefetture e quindi quelli enti locali che non ottemperano alle disposizioni ministeriali in fatto di sistemazione ai sensi del D. L.L. 22.2.1946 n. 137; un tempo la nomina di un commissario prefettizio nell'amministrazione inottemperante o l'emissione di un mandato coattivo di pagamento risolvevano, alla radice, quei malanni che oggi caratterizzano, travisandolo, lo spirito del metodo democratico.

Queste, sia chiaro, sono proposte e tutto autorizza a sperare che delle stesse sia tenuto debito conto.

Errata corrige

L'elargizione pubblicata nello scorso numero pro Orfanelli da Signori Antonia, Etta e Lina, deve intendersi effettuata «perché preghino per l'avvenuta guarigione» di Fulvietto.

L'elargizione dei genitori per ricordare la memoria del figlio Manlio Moscarda, pubblicata nel n. 43 deve intendersi effettuata nell'8. anniversario della morte.

L'elargizione per onorare la memoria della signora Colnassi Maria pubblicata nel n. 43 deve leggersi effettuata dalla signora Zanetti-Maria di Pola.

PESCA CON MASCHERA E FIONDA in uno Sport nato a Pola

- 1 -

Lo chiamano «pesca subacquea» o «caccia marina» o «caccia pesca». Mi ricordo il primo giorno che ne ha parlato, l'ex «Piccolo» di Trieste e che l'aveva denominato: «La pesca con l'archetto» volendo significare con «archetto» la comunissima «fionda» ad elastici usata dai ragazzi di tutto il mondo. Il «Piccolo» accennava vagamente che questo sport veniva dalla bassa Istria ammettendo che colà vi era più diffuso. Ma in seguito, nel giro di tanti anni, altri giornali d'Italia che più d'una volta ne richiama l'attenzione, si sono lasciati andare su varie supposizioni. Chi diceva che venisse dall'America chi dall'Oriente. Chi lo chiamava in un modo, chi nell'altro.

Più volte sono stato tentato di scrivere a qualcuno di questi giornali importanti, ma temendo che la mia voce si perdesse in qualche «cestino» me ne sono astenuto.

Anche di recente ho letto un articolo in merito sul più importante giornale di Milano. Anzi da un particolare ho dedotto che certamente l'articolo non aveva avuto ancora occasione di sperimentare questo sport di persona. Infatti vorrei vedere io, quanto questo signore sarebbe capace di durare, a fare, come dice lui, immersioni di due o tre minuti ciascuna, senza essere provvisto di qualche apparecchio respiratore. Ci sono, è vero, dei campioni che resistono anche di più a stare senza respiro, ma ciò non è precisamente necessario per questo sport, perché ad ogni «colpo» che si presenti, sono sufficienti pochi secondi per risolverlo. Altrimenti non si potrebbe resistere a «cacciare» per delle mezz'ore.

Ho visto, alla «Fiera di Milano» e precisamente al Palazzo dello Sport, esposti in grande abbondanza da ditte costruttrici, gli arnesi necessari per dedicarsi a questa attività che si confonde nel campo della pesca e della caccia ma che ha un carattere ben più sportivo di queste perché essa assai più dell'una e dell'altra richiede doti fisiche a chi vi si voglia dedicare.

E' stato proprio in quel padiglione della Fiera che ho sentito la prepotente necessità di dire a tutti coloro che ne sono appassionati che questo sport suggestivo è nato a Pola. Naturalmente non potevo mettermi a gridarlo sul posto. Perciò ne affido il compito alla nostra «Arena».

Ciò facendo intendo soprattutto onorare la memoria di chi ebbe la prima brillante idea: Bruno Timeus un carismatico (e non solo mio) amico scomparso che alla grande passione sportiva dovette l'origine dei suoi malanni, e alla guerra partigiana nelle file di Tito, dove egli tra i primi si accorse dell'imbroglio panslavista, il colpo finale che lo portò a morte prematura.

La bella trovata avvenne circa quindici anni fa. Eravamo un gruppo di ragazzi di 14 o 15 anni, sventurati che di questa stagione trascorrevano la maggior parte della giornata in riva al nostro bel mare. Lo specchio d'acqua di Pola, sempre calmo, era il nostro

posto preferito. Avevamo costruito una cassetta col fondo di vetro, simile a quella usata dai pescatori e da questi chiamata comunemente «specchio» che serve a tener ferma la superficie della acqua in modo da poter osservare di sotto fino ad una certa profondità. Ci serviva per rintracciare oggetti smarriti e depositati sul fondo, per raccogliere conchiglie e soprattutto per disincagliare le lenze quando si andava a pescare. Ma per scendere sott'acqua bisogna lasciare la cassetta a galleggiare alla superficie. Sott'acqua l'inconveniente è che ad occhio nudo non si può vedere chiaro ne individuare con precisione oggetti piccoli o pesci. Questo inconveniente non è causato, come ho letto qualche volta nei summenzionati articoli, dall'acqua salza che fa bruciare gli occhi, infatti nell'acqua dolce non si può vedere meglio. Il fatto sta semplicemente nell'occhio umano che non ha la conformazione adatta a questo scopo. Bisogna tenere l'acqua distante dalla cornea, salata o dolce che sia.

Da queste considerazioni nacque la necessità di escogitare qualcosa

adatta allo scopo. Ognuno si mise all'opera coi mezzi rudimentali che si potevano avere a disposizione: vetro e gomma. Qualcuno cercò di sfruttare gli occhiali di qualche vecchia maschera antigas. Ma né questi né altri occhiali usciti dalla nostra fantasia si dimostrarono adatti. O si vedeva doppio o si vedevano immagini sovrapposte. Credo che il fenomeno fosse dovuto al fatto che i due vetri non si trovavano mai sullo stesso piano. Eppoi la visuale era sempre limitata e disturbata.

Lo sbaglio era che ci si attendeva troppo a voler dare all'arnese foggia di occhiali forse perché qualcosa di simile si era visto su qualche rivista.

Fu Bruno Timeus che intuì la necessità di liberarsi da questo pregiudizio. Egli, richiamandosi alla «cassetta specchio», pensò bene di escogitare il modo di applicarla alla faccia.

Naturalmente il legno venne sostituito dalla gomma, ed a questo servì un comunissimo pezzo di camera d'aria d'automobile, e, per necessità, la foggia del vetro da quadrata divenne rotonda. Il principio era giusto e semplice a tro-



Il compianto Bruno Timeus con l'autore dell'articolo alle loro prime esperienze nel nuovo genere di pesca che facciamo oggetto di trattazione, e che si concluderà nel prossimo numero

vari. Ma solo «Brunetto» seppe scoprire «l'uovo di Colombo».

Mi ricordo il giorno della prova. Eravamo soli noi due. Siamo andati in un angolo deserto affinché la mala riuscita non ci mettesse in ridicolo presso tanti altri ragazzi curiosi che popolavano la spiaggia. Figuratevi la nostra gioia quando constatammo che la trovata funzionava alla perfezione. Si disciuse ai nostri occhi un mondo nuovo che fino allora solo i palombari potevano individuare. Potevamo individuare anche un a-

go e scendere a prenderlo con la massima precisione. Avevamo a nostra disposizione un acquario immenso, un paesaggio meraviglioso.

Al primo momento si impadronì di noi un egoistico senso di gelosia per la bella scoperta che Brunetto aveva fatto e di cui io solo ero partecipe. Volevamo riservarlo tutto per noi.

Si parlò credo anche di «breveveto». Ma eravamo troppo ragazzi, privi di malizia.

Albino DORLIGUZZO

Necessità di opzione assurda

E' pacifico che in base all'articolo 19 del Trattato di pace il Governo dello Stato al quale i territori sono stati trasferiti debba disporre, mediante appropriata legislazione, perché tutte le persone la cui lingua usuale è l'italiana, abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore del Trattato; ed a questa norma si è attenuto il Governo della Repubblica Jugoslava, in quanto è ovvio che i popoli non sono greggi che possano essere indiscriminatamente trasferiti da una padronanza all'altra.

Ma sembra anche evidente che le norme emanate dal Governo di Belgrado possono aver efficacia nei limiti del territorio annesso e per le persone abitanti sotto la sua giurisdizione, o più precisamente che avevano domicilio al 10.6.1940 nel territorio in questione e che al territorio medesimo continuano ad essere pertinenti, e non già nei riguardi delle persone domiciliate sotto la giurisdizione italiana e della cui cittadinanza sono in possesso. La sovranità della R.F.P. di Jugoslavia sulle persone in possesso della cittadinanza italiana può essere cioè una sovranità di natura territoriale, condizionata e limitata, e non può estendersi oltre i confini dei territori di propria giurisdizione.

Tanto è vero che lo stesso art. 19, al comma 3°, prevede: «Lo Stato, al quale il territorio è ceduto, potrà esigere che coloro che si avvalgono dell'opzione si trasferiscano in Italia entro un anno dalla data in cui l'opzione venne esercitata». E que-

Il dott. Errico Michesi ci ha inviato da Genova un suo esposto circa l'esecuzione del trattato di pace relativamente alla nazionalità dei cittadini già domiciliati nei territori giuliani, accompagnato da una lettera in cui si dichiara «il lucioso che codesto giornale, che si è reso interprete dei sentimenti più nobili, vorrà rendersi eco di questa voce che non è una supplica, ma la richiesta del riconoscimento di un diritto, per l'assurdità di un atto di opzione che attualmente viene richiesto per ragioni che non sono affatto pacifiche e giuridiche».

L'argomento non è nuovo; molti esuli ci hanno scritto in questo

senso, umiliati ed offesi per dover rivolgersi ad una Autorità jugoslava onde mantenere quella cittadinanza italiana a cui credevano d'aver ben diritto per il volontario esodo senza doversi chiedere il benessere agli slavi.

Anche il dr. Errico Michesi comprende come purtroppo questa umiliazione sia l'ultima e più avvilente impostata dall'iniquo trattato di pace e perciò intende «sia elevata almeno una formale protesta che salvaguardi, da un punto di vista morale, la nostra posizione che non è quella di "virtualmente jugoslavi" ma di cittadini italiani

li da tempo hanno abbandonato Pola, l'Istria, Fiume, Zara, le altre città ed isole già italiane ed ora sono residenti in Italia o già emigrati altrove, e che non intendono acquistare detta sudditanza: questi sono e devono rimanere di diritto cittadini italiani «subditi optimo iure».

La naturalizzazione da parte dello Stato jugoslavo di queste persone che hanno sempre appartenuto e già appartengono all'Italia non può avvenire senza il concorso della loro volontà e ove questa manchi, la naturalizzazione o è internazionalmente irrilevante o è addirittura un atto illecito.

Non sembra inverosimile che un cittadino italiano, per il solo fatto che si sia trovato ad avere la residenza, all'inizio della guerra, nei territori ora ceduti alla Jugoslavia e che tali territori ha poi abbandonato, e quindi non si trovi più nei territori stessi all'atto della emanazione delle disposizioni go-

di pieno diritto oggi e dopo il 15 settembre».

La protesta l'abbiamo già elevata e crediamo nessuno si arrescherà, malgrado l'atto che oggi siamo costretti a compiere, di mettere in dubbio i nostri sentimenti; se ciò avvenisse stia certo il dr. Michesi che a questi non risponderemo con una semplice lettera...

Pubblichiamo ad ogni modo parte dell'esposto del dr. Michesi che ci sembra interessante per i nuovi problemi da esso affacciati relativamente all'opzione e lasciamo ai nostri giuristi d'interloquire in merito per un ulteriore eventuale intervento presso il Governo.

stro Paese anche dopo il 15 settembre 1948; mentre al contrario si ammetterebbe che una persona, ora in possesso della cittadinanza italiana, di «lingua e sangue italiano» e cioè appartenente al gruppo etnico italiano per unità di lingua, cultura, tradizioni e storia — per il solo fatto d'una residenza accidentale all'inizio della guerra nei territori ora ceduti — possa perdere questa cittadinanza e divenire, senza concorso di volontà propria, cittadino della Nazione jugoslava!

Qui si tratta ovviamente di un'interpretazione erroneamente estensiva delle norme di cui all'art. 19 del Trattato di pace, per cui la questione dovrebbe essere attentamente riesaminata dal Ministero degli Esteri di concerto con il Ministero dell'Interno, e se del caso debitamente prospettata al Governo della R.F.P. di Jugoslavia, non solo per chiarire in modo confacente e definitivo un'incresciosa situazione che determina tante perplessità e che soprattutto in un domani potrà creare delle confusioni e posizioni contraddittorie (cittadinanza multipla — contrasto fra le disposizioni dell'art. 19 del Trattato ed il principio dell'unità della famiglia accolta dal nostro diritto per cui la donna maritata non può assumere cittadinanza diversa da quella del marito, anche se esiste separazione personale fra i coniugi — ecc.), ma anche per tutelare i cittadini italiani residenti nella Madre Patria e sanare ad un tempo un conflitto di legislazione che i diritti positivi dei due Paesi interessati possono aver determinato.

L'Arena di Pola

LI ABBIAMO SENTITI DA RADIO POLA

RICORDIAMOLI GUGLIELMO MAREK



Ecco alcuni attori della sezione di prosa di Radio Pola, che svolge una notevole attività attraverso i microfoni della nostra città, sia in lavori d'impegno come in rievocazioni e bozzetti di carattere polaresco e dialettale. Sono, di scena: Virgilio Golle, Giuseppe Nider, Pina Debez, Franco Declava, Mercedes Golle e la signora Pina Califfi.

LIVIO URBANI ALLE OLIMPIADI

Gli sportivi giuliani apprenderanno con vivo compiacimento la notizia della partecipazione alle Olimpiadi di Londra del prof. Livio Urbani. Egli difenderà i colori d'Italia nel campo della ginnastica artistica assieme a nove compagni di squadra.

Livio Urbani, che proviene da una famiglia di atleti e di appassionati sportivi, è cresciuto ad una scuola sportiva severa e coscienziosa, e vanta al proprio attivo brillanti affermazioni, tra le quali il titolo nazionale dal 1943.

A Livio Urbani, cui è affidato l'onore di difendere i colori d'Italia nella massima competizione sportiva mondiale, gli sportivi giuliani che lo ricor-

dano con viva simpatia, inviano un augurio fraterno di vittoria.

Su questa bella figura di sportivo, pubblicheremo nel prossimo numero un breve compendio della sua appassionata attività.

OMISSIONE

L'elargizione pro Arena pubblicata nello scorso numero effettuata da Signori Antonia e Miglia Lina deve intendersi per ricordare la memoria di Signori Ermanno junior e senior e Giovanni Petrolio.

Saluti a «papà» Roncevic da Bambi e amici di Gorizia.

Ricorrevano il 19 luglio otto anni dal giorno in cui il giovane polese Guglielmo Marek immolava la sua giovinezza per la Patria. Aveva 23 anni e la guerra era scoppiata da appena poco più di un mese quando il buon Willy stava già, da intrepido marinajo, sull'incrociatore «Colleoni». Nell'infuocata giornata estiva che avampava in cielo e sul mare la bella nave veniva a combattimento col nemico, nelle acque della Grecia. L'impari duello, nel quale rifluiva il tradizionale valore della nostra gloriosa marina, si concludeva con l'affondamento del nostro sfortunato incrociatore. Settanta nostri marinai, decisi a sfuggire alla cattura da parte del nemico, si affidavano alle loro forze e a nuoto iniziavano lo immane tentativo di raggiungere terra. Dopo sedici ore di permanenza in mare Willy veniva sopraffatto dallo sforzo sovrumano e scompariva per



sempre. Con lui altri 63 compagni di gloria e di sventura subivano, lungo il percorso, la stessa sorte. Solo sette superstiti, dopo 28 ore di nuoto, approdavano sfiniti sull'isola di Candia. Dalle loro bocche veniva successivamente recata in Patria la notizia

RICONOSCENZA

I signori Amerio accompagnano la loro offerta pro Arena con un saluto affettuoso da parte della professa Magda a tutte le sue dilette alunne a cui molte volte rivolse il pensiero in questo primo anno di insegnamento lontano da Pola, e con un pensiero augurale da parte del ten. col. Efsio a tutti i polanesi che ebbero a suo mezzo l'assistenza della Madre Patria.

Egli aggiunge un grazie sentito a quanti si sono adoperati nella lunga lotta sostenuta per farlo riconoscere e trattenerlo in servizio come "residente in territorio inaccessibile"; un grazie particolare a S. E. Cappa sempre sollecito per il trionfo dell'equità in favore dei suoi ufficiali, all'on. De Berti per il suo efficace intervento, all'on. Vittorio Emanuele Orlando che sa quanto Pola era italiana, al buono e valente avv. Enzo Bartoli che silenziosamente guida, consiglia, fa riuscire e poi devolve quanto gli si destina in modesto segno di riconoscenza, a "L'Arena", giornale dei profughi.

Efsio e Magda Amerio L. 1000 pro Arena; dall'avv. Bartoli L. 1000 pro Arena.

INDIRIZZI

ricerche

La famiglia di Vidoni Mario ricerca l'indirizzo della famiglia della signora Alice Oppo (Iacci) già abitante in via Veruda.

Vladich Maria da Firenze richiede l'indirizzo dell'ex direttore degli Istituti di Ricovero di Pola (Valcausa).

Ci viene richiesto l'indirizzo del rag. Nino Giachin fu Attilio.

La famiglia Antonio Mori da Masone chiede notizie della famiglia Gozdan Giovanni già abitante a Pola in via Buonarroti.

Tiberio Giustiniani da Gorizia ricerca l'indirizzo di Bruno Tognon.

comunicazioni

L'indirizzo della signorina Antonietta Beck risulta attualmente il seguente: Ritrò Baglietto 185, Cogoletto (Genova).

L'indirizzo dell'avv. Enzo Bartoli è Roma, via Ufente 14, presso ing. Martinuzzi.

Il Governo e i Quattrini

Debbo pensare che governo nell'articolo del Catalini, comparso nell'ultimo numero di Arena, sia il governo italiano, al quale si fa il viso dell'arme. Questo governo che, nelle attuali circostanze e per la tremenda eredità che gli grava sulle spalle, è un governo che si può dire eroico, fa quello che può per gli esuli e per i profughi, ma il Catalini vorrebbe lo facesse con più anima, con più passione, come se il governo d'uno stato potesse involare, ogni qual tratto, un suo commissario ad abbracciare e baciare i capi dei comitati e eventualmente anche gli altri componenti di essi. Vorrebbe poi che il governo il governo d'Italia — allontanasse... le mani (gli le mani!) dalla gestione dei comitati e lasciasse fare a coloro... che soli comprendono le anime nostalgiche degli esuli. Al governo, così pensa il Catalini, noi esuli dovremmo lasciare unicamente l'onore di largire fondi, in parole povere, quattrini, ai comitati i quali poi dovrebbero disporre a loro talento. Io chiedo se simili propositi possano essere presi sul serio, e se un linguaggio simile si convenga a chi si professa esule, per amore d'Italia, di cui questo governo è l'espressione politica. Il governo eroga dei fondi ai comitati e sul maneggio di questi fondi esso ha il diritto-dovere di esercitare la sua vigilanza, perchè i fondi sono denaro del popolo italiano, il quale per mezzo del suo governo,

credo che la piuttosto feroce presa di posizione del prof. Craglietto, sia stata dettata da una errata interpretazione dell'articolo del nostro collaboratore da Brescia, Antonio Catalini e pertanto ritengo necessario far seguire ad essa una immediata precisazione.

L'infuocata messa a punto del prof. Craglietto trae origine dallo aver voluto dare allo scritto del Catalini una presunta intonazione anti governativa, concludentesi in un terrificante "giù le mani" all'indirizzo del governo nei confronti dei Comitati V.G. e Z.

A parte il fatto che la frase incriminata nell'articolo non è contenuta, la questione si pone invece in termini ben più semplici: vogliamo che l'assistenza sia completamente decolata allo stato tramite i propri organi (Assist. Post. Bellica) o vogliamo invece che tale compito venga assunto dai Comitati per la V.G. e Z. (salvo ad implicite naturalmente per il governo tutte le garanzie di controllo sulla buona amministrazione dei fondi largiti a questo scopo). Comitati naturalmente aggiungeva il Catalini, democraticamente eletti "in cui potremo sempre intervenire, a scopo di miglioramento e di perfezionamento, servendo di dell'arma più democratica, che è la libera critica a mezzo della stampa".

Catalini propende per questa seconda tesi ed il suo scritto faceva seguito ad uno del dott. Balde che invece sosteneva la necessità di devolvere tutta l'assistenza agli organi dello stato.

Ora non vediamo perchè tutto ciò debba suscitare le ire del prof. Craglietto; potremo sostenere l'una e l'altra tesi senza per questo considerarci dei "beceri". Sol tanto che il prof. Craglietto confonde i termini di "gestione" e di "controllo"; Catalini è per la gestione dell'assistenza da parte dei nostri Comitati (non parla del controllo perchè lo ritiene cosa ovvia giacchè anche un bambino sa che quando si riceve denaro dallo Stato bisogna renderne conto) e quando dice al governo di non aver compreso i nostri problemi, muove una critica che tutti possiamo sottoscrivere, senza per questo muovere un attacco al governo in se e per se.

Catalini che viene dalla triste esperienza di Brescia, in cui le truffe perpetrate da alcuni funzionari della Post Bellica si aggirano su di una bazzecola di 10 milioni (la Prefettura sta conducendo una inchiesta dopo che il nostro giornale aveva denunciato il fatto e la cosa era stata ripresa da un quotidiano del luogo), dalla esperienza ancora più dura ed amara del campo di concentramento dove bisogna costantemente lottare contro l'incomprensione dei funzionari, propende naturalmente perchè l'assistenza sia decolata agli organi rappresenta-

ti dei profughi, organi che saranno criticabili, attaccabili, insufficienti o peggio che dir si voglia, ma sono pur sempre organi accessibili al nostro controllo, alla nostra ingerenza, in cui si potrà sempre discutere ed in cui sarà sempre più facile appurare disonestà ed insufficienze che non nella complicata macchina burocratica dello stato.

Egregio Professore, nell'articolo del Catalini come in altri scritti pubblicati dalla nostra Arena che contenevano i medesimi concetti, non vi è alcuna mancanza di rispetto verso il nostro governo, del quale conosciamo bene tutte le innumerevoli difficoltà. Purtroppo però all'ordine del giorno non ci debbono essere soltanto i problemi dell'ordine pubblico, ma anche quelli d'ordine sociale. Diremo "Bravo Scelba" quando riesce a ricondurre alle quiete il paese dopo lo scrollone d'uno sciopero; ma non potremo dire "bravi" gli altri ministri" quando permettono la sussistenza per gli esuli dei campi di concentramento.

Ed in ciò non vi è alcuna mancanza di coerenza; nè tanto meno di serietà; nè tanto meno di serietà; nè tanto meno di serietà. Appunto perchè siamo esuli ci sentiamo più qualificati degli altri a dire una parola di serena, anche se severa, critica al governo, in quanto le nostre parole non potranno essere confuse con quelle degli oppositori in malafede, ponendoci il nostro passato al di sopra di un simile sospetto.

Sarebbe estremamente meschino ed ignobile che per la famosa corritta di Patria, si stesse zitti su tutto, tutto accettando e tutto giustificando.

La verità è, egregio professore, che ad un anno e ratti dell'esodo la nostra gente vive miseramente nei campi di concentramento, che la percentuale dei tubercolotici, specie tra i bambini, è in continuo aumento, che la miseria nei campi si fa sempre più crudele, che vari direttori dell'Assistenza Post Bellica (e citeremo anche qualche esempio in altra parte del giornale) trattano i profughi peggio dei cani e così avanti.

Lei candidamente propone: si dicano al governo queste cose e vedrete che tutto si risolverà; come se non sapesse quali e quanti siano gli sforzi fatti in questo senso, con risultati sconfortanti per la loro esiguità.

Non desideriamo, egregio professore, che il governo mandi un commissario ad abbracciarci periodicamente; desideriamo per il momento che mandi un commissario sanitario in tutti i campi, onde disporre il ricovero d'urgenza nei preventori delle migliaia di esuli affetti da TBC.

Pasquale DE SIMONE

RINGRAZIAMENTO

Cara Arena, ti prego di pubblicare due righe di ringraziamento per il sig. Attilio Angeli che, dall'epoca dell'esodo ospita gratuitamente in comodi ambienti tutta la mia famiglia nella sua villa a Loreggia presso Padova. Oltre all'ospitalità ho potuto usufruire dei prodotti della campagna e debbo a lui se oggi nella mia qualità di pensionato, la mia famiglia è provvista del necessario senza che per tutto questo esca o voglia esser fatto segno della minima riconoscenza da parte nostra.

Oggi, alla distanza di quasi due anni, sento il desiderio che questa persona sia messa in luce e sia additata quale esempio ed alla gratitudine della grande famiglia istriana. Sia inoltre di monito il suo agire a coloro che credono sia la bontà solo un mito e specialmente a coloro che pur potendo aiutare i colpiti dalla sorte non fanno la carità neppure di una buona parola per tema che essa dia adito a qualche speranza o diventi per loro impegno a far del bene.

Grazie e cordiali saluti.
Vittorio Leonelli

COMUNICATO

Il signor Biasi Egldio residente a Bergamo in via Borgo Palazzo III ci informa che l'Ufficio Assistenza Sociale della Federazione Proprietari ed Affittuari Coltivatori dritti, ha cessato completamente le sue funzioni in quanto era una branca di attività dell'Unione Agricoltori, Ufficio Sindacale del passato regime, ora soppresso.

Qualora ci fosse qualche ente o persona bisognosa di qualche schiarimento in merito ad eventuali pratiche rimaste sospese, può scrivere direttamente al sindacato.

Saluto

Le famiglie di Mario Vidoni e Di Fede Roberto salutano il cav. Emilio Missadri ed il signor Fratton dell'Ufficio Stralcio dell'Arsenale di Pola a Venezia.

Direttori
PASQUALE DE SIMONE
e CORRADO BELCI
Resp. CORRADO BELCI
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Tipografia Del Bianco - Udine

QUESTO HANNO ABBANDONATO I ZARATINI GIUNTI AD ANCONA COL NESAZIO



Il 14 luglio il piroscafo "Nesazio", ha sbarcato ad Ancona 95 profughi optanti zaratini. L'assistenza venne predisposta in maniera egregia, malgrado le difficoltà del momento, dal vice prefetto dott. Scaramucci, presente all'arrivo assieme a numerosi esuli. L'eccezionale documentario fotografico che riproduciamo, ci mostra in recentissime immagini, la situazione sconfortante di abbandono in cui la città è stata lasciata dagli occupatori jugoslavi